

Carlotta Ferrara degli Uberti

Keywords: Literature, periodicals, stereotypes, representations, marriage, race, Zionism (of course Italy, Jews, integration, emancipation, acculturation)

Sperimentazione e normatività.

Periodici ebraici italiani e letteratura fra Otto e Novecento.

Come tutti i loro omologhi, anche i periodici ebraici ottocenteschi e primo-novecenteschi erano costellati di brani letterari, che si avvicinavano ad articoli di genere più serio o serio e che trattavano di religione, società, problemi interni delle comunità ebraiche, più raramente politica italiana o estera, storia, cronaca locale. Questo articolo si interroga sulla struttura, sulle caratteristiche e soprattutto sulla funzione di questo tipo di letteratura, che ritengo una fonte importante attraverso la quale mettere a nudo e decostruire le caratteristiche e i punti di frizione della costruzione identitaria ebraico-italiana dopo l'emancipazione, ancora quasi del tutto ignorata dagli studiosi.¹

1. I periodici ebraici italiani²

Nel numero iniziale della Rivista Israelitica, pubblicata a Parma fra il maggio 1845 e l'ottobre 1847 e primo periodico ebraico italiano, il direttore Cesare Rovighi cominciò l'editoriale in cui spiegava

¹ Sul tema vedi Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei italiani* (2011) di cui è disponibile una traduzione inglese dal titolo *Making Italian Jews* (2017). Fa eccezione Carlo Tenuta, che ha pubblicato alcune riflessioni di taglio molto diverso rispetto alla mia prospettiva analitica. Alberto Cavaglioni ha proposto osservazioni interessanti in *L'autobiografia ebraica in Italia fra Otto e Novecento*.

² Per un primo elenco dei periodici ebraici italiani è ancora utile Attilio Milano (1938).

la natura e gli scopi del suo progetto con la parola “educazione”, che considerava “fondamento precipuo della società” (19). Occorre ricordare che Rovighi (1820-1890) fu una figura poliedrica di agitatore culturale, militare, patriota, molto lontano dalla fisionomia tipica dei direttori dei periodici ebraici che furono eredi della Rivista Israelitica, perlopiù rabbini e maestri. Funzione della rivista da lui ideata doveva essere ingentilire gli Israeliti e spingerli ad occuparsi di lettere, scienze, arti e professioni liberali, in pieno accordo con un programma di rigenerazione al centro del quale c’erano l’incivilimento degli ebrei e lo svecchiamento delle pratiche religiose, non certo l’ebreizzazione delle belle lettere.³ Nel suo editoriale programmatico il direttore menzionava esplicitamente la volontà di pubblicare brani letterari:

I racconti in forma di novelle od altro, che, talvolta originali talvolta tradotti, inseriremo in questo giornale, allevieranno per la varietà la gravità degli altri argomenti. Dovranno però questi racconti essere sempre in relazione coll’opera nostra; quando dipingeranno i costumi famigliari, quando la storia d’un uomo, quando quella di un’epoca, quando le funzioni religiose; e tutte si prenderanno ad argomento quelle cose che più all’uopo si crederanno opportune, allo scopo d’istruire dilettaando (Rovighi 1845: 25-6).

Non puro intrattenimento, dunque, ma uno strumento funzionale a ribadire il progetto educativo e culturale del periodico, i racconti costituivano il proseguimento della missione con mezzi più dolci e indiretti, ma non per questo meno efficaci.⁴

L’Educatore Israelita iniziò le sue pubblicazioni nel 1853 a Casale Monferrato, nel Piemonte sabaudo che si avviava a diventare motore del progetto di unificazione nazionale e che aveva già concesso nel 1848 la piena parificazione giuridica agli ebrei. In questo contesto i direttori Esdra Pontremoli e Giuseppe Levi⁵ – entrambi in possesso di titolo rabbinico - crearono un periodico che

³ Di Porto 1999. Sul ruolo del concetto di rigenerazione nel dibattito sull’emancipazione vedi per l’Italia Luzzatto Voghera 1998.

⁴ In realtà la “Rivista Israelitica” pubblicò solo due puntate di *Smeralda*, ambientato nella Spagna del 1491, senza indicazione dell’autore. Nella sezione *Letteratura*, presente in ogni fascicolo, trovano ospitalità commenti biblici, sermoni rabbinici e articoli sulle istituzioni educative ebraiche nell’Italia dell’epoca, ovvero una letteratura ebraica più in linea con la tradizione, almeno sul piano formale.

⁵ Giuseppe Levi è noto per la sua *Autobiografia di un padre di famiglia*. È interessante notare che in quest’opera, destinata a un pubblico ampio, non si trova cenno dell’ebraicità dell’autore.

aveva l'aspirazione di sostenere la minoranza nella transizione verso l'unificazione nazionale e nella definizione di un'ebraicità italiana, o di un'italianità ebraica.⁶ Nel 1874, alla morte di Giuseppe Levi, il ruolo di direttore venne assunto da Flaminio Servi⁷ - anch'egli rabbino - che decise di cambiare il titolo della rivista in *Il Vessillo Israelitico* ma di mantenere una continuità ideale con il progetto dell'*Educatore*. Il nuovo nome sottolineò il passaggio ad una fase in cui l'emancipazione e il processo di nazionalizzazione potevano essere dati per acquisiti e irrevocabili, e lo scopo principale del periodico divenne illustrare – sia nel senso corrente di ‘spiegare’ sia in quello più antiquato di ‘dare lustro a’ – l’ebraismo e il significato dell’essere ebrei.⁸

Sulle pagine dell'*Educatore* veniva spesso esplicitamente discusso il tema della conciliabilità fra ebraicità, cittadinanza e modernità politica dopo l'emancipazione, in anni in cui le guerre che avrebbero portato all'unificazione nazionale e al suo consolidamento erano ancora in corso. Il *Vessillo* invece dette in qualche modo per scontata questa conversazione, rivolgendosi a ebrei che erano già cittadini, e si soffermò in maniera più insistita su due temi solo apparentemente contraddittori: la necessità di mostrare ai concittadini che gli ebrei erano degni di fiducia, e la difesa dall'assimilazione. I destinatari di questo progetto erano in primo luogo gli stessi ebrei, e poi gli altri italiani.⁹ Le sezioni di cronaca testimoniano un vivo interesse per ciò che avveniva in Europa e negli Stati Uniti, ma gli ebrei italiani che desideravano inserirsi in una conversazione transnazionale lo facevano soprattutto per mezzo di scambi epistolari con altri rabbini e intellettuali e/o collaborando direttamente con i periodici francesi e tedeschi.¹⁰ Il *Vessillo* continuò le pubblicazioni fino al 1922, quando chiuse abbastanza bruscamente per motivi che – mi sembra utile precisare - non hanno nulla a che vedere con l'arrivo al potere di Mussolini nell'ottobre dello stesso anno.

⁶ Di Porto 2000.

⁷ Ferrara degli Uberti, *Flaminio Servi*.

⁸ Sulla copertina della rivista troviamo una citazione dal Salmo 60, v. 6, sia in caratteri ebraici che in traduzione italiana: “Tu hai dato a quelli che ti temono una bandiera per illustrarsi” (Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*: 47).

⁹ Di Porto 2001 and 2002; Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*.

¹⁰ Sulla dimensione transnazionale della riflessione intellettualmente più alta vedi Facchini 2018; sulle reti di comunicazione dei rabbini italiani Salah 2012. Non esiste per ora uno studio complessivo degli articoli di autori italiani pubblicati sui periodici ebraici francesi, tedeschi o inglesi.

Aveva da qualche tempo esaurita la sua missione programmatica, che era strettamente legata alla prospettiva liberale ottocentesca e di quella seguì le sorti.¹¹

A partire dal 1862 un altro periodico ebraico iniziava le sue pubblicazioni a Trieste per iniziativa di Abram Vita Morpurgo (1813-1867).¹² Pur essendo austriaco da un punto di vista politico e territoriale, il Corriere Israelitico era scritto in italiano e si occupava principalmente dell'ebraismo della penisola, con un occhio di riguardo al contesto di lingua tedesca.¹³ Di impostazione iniziale tutto sommato non molto dissimile da quella del Vessillo, il Corriere assunse dal 1896 un carattere marcatamente pro-sionista. Nel 1898 questa svolta ideologica fu rafforzata dall'arrivo a Trieste di Dante Lattes, allora ventiduenne, che avrebbe poi tenuto la direzione dal 1903 al 1915 e si sarebbe gradualmente affermato come una delle voci più influenti all'interno dell'ebraismo italiano.¹⁴ È importante ricordare che fino al secondo dopoguerra il sionismo restò appannaggio di una minoranza molto attiva, all'interno della quale il pensiero di Lattes – peraltro sempre disarticolato, con caratteristiche da agitatore culturale più che da intellettuale compiuto – conviveva con altri approcci.¹⁵

A partire dagli anni Novanta i due maggiori periodici ebraici italiani divennero rivali e si scontrarono con toni spesso molto accesi. Il Vessillo restò sempre contrario ad un sionismo organizzato e rumoroso, che usava senza timidezza il lessico della nazionalità, anche se fu sensibile alla causa dei correligionari perseguitati dell'Europa dell'Est.¹⁶ Nonostante la rivalità, i due periodici condividevano una buona parte dei collaboratori che passavano senza apparente

¹¹ In maniera solo apparentemente paradossale si può stabilire un legame fra il Vessillo e “La nostra bandiera”, il periodico degli ebrei fascisti pubblicato fra 1934 e 1938, in particolare sulla presentazione del sionismo come concausa dell'antisemitismo e sull'insistenza sul patriottismo ebraico. Su “La nostra bandiera” vedi Ventura 2002; Sarfatti 2000: 106-08; De Felice 1997: 151-57. Gli anni Venti non sono stati ancora molto studiati. Alcuni spunti interessanti in Armani 2017.

¹² Sulle peculiarità del contesto triestino vedi Dubin 1999 e Catalan 2000.

¹³ Vedi B. Di Porto 2004. Più recente Bencich 2017, che ha però un tono fortemente apologetico.

¹⁴ Dizionario Biografico degli Italiani, *ad vocem*; Luzzatto Voghera 1992.

¹⁵ Sul sionismo italiano Bidussa 1989; Cavaglion 1997; Della Seta e Carpi 1997; Brazzo 2007; Ferrara degli Uberti 2017: 169-232.

¹⁶ Non esiste ancora uno studio complessivo né sulla filantropia ebraica italiana né sulle mobilitazioni in favore degli ebrei perseguitati. Luigi Luzzatti, nella sua veste di politico e uomo delle istituzioni, lavorò molto soprattutto per gli ebrei rumeni (Facchini 2016). Per una riflessione sulle connessioni transnazionali dell'ebraismo italiano vedi Bregoli, Ferrara degli Uberti, Schwarz 2018.

turbamento da una testata all'altra.¹⁷ L'Educatore, il Vessillo e il Corriere non furono l'unica voce dell'ebraismo italiano organizzato e in un certo qual modo istituzionale fra gli anni Cinquanta dell'Ottocento e la Grande Guerra, ma rappresentarono un punto di riferimento per una parte delle élite religiose, culturali e amministrative, e lo sforzo di creare una tribuna pubblica in cui riflettere da ebrei sulle sfide della modernità, dell'integrazione e della secolarizzazione.

Purtroppo non abbiamo dati precisi sulla tiratura e sul numero di abbonamenti. Solo per il Corriere c'è un dato di circa 500 copie segnalato da Tullia Catalan.¹⁸ Ciò che sappiamo è che tutte le comunità, grandi e piccole, ricevevano almeno una copia di queste riviste e la mettevano a disposizione, e che tutti i fascicoli venivano spediti anche ad alcune associazioni ebraiche internazionali come ad esempio l'Alliance Israélite Universelle. Pur non essendo in grado di offrire dati numerici, possiamo senza dubbio affermare che ogni copia veniva letta da più persone, se non altro per le cronache locali sempre molto dettagliate (soprattutto nel caso del Vessillo) che svolgono una sorta di servizio pubblico segnalando nascite, morti, matrimoni, lauree, premi scolastici e via di questo passo. Come elemento aggiuntivo abbiamo le lettere dei lettori, che compaiono non in tutti ma in molti fascicoli. Scrivono spesso maestri, professori o liberi professionisti, quasi esclusivamente uomini, o almeno sono le loro lettere che vengono più frequentemente pubblicate. In un ragionamento sulla rilevanza di questi periodici mi pare decisivo ricordare che agli occhi del mondo non ebraico tali riviste finivano per rappresentare la posizione degli ebrei italiani, a prescindere dalla loro reale rappresentatività. È un meccanismo che osserviamo anche oggi.

2. Funzione e struttura dei brani letterari

La prima domanda da porsi è perché la letteratura pubblicata da questi periodici è importante per uno storico, nonostante sia di assai scarsa qualità e ci siano pochi dati certi sulla sua ricezione. Ciò

¹⁷ Merita ricordare che nel caso italiano, al contrario di quanto avviene nel resto d'Europa e negli Stati Uniti, non vi sono scissioni in diverse denominazioni e ufficialmente tutte le comunità restano ortodosse. Sulla cosiddetta manca riforma Artom 1976; Cavaglioni 1998; Luzzatto Voghera 1993 e 1998: 167-85; Salah 2012: 1-55.

¹⁸ Catalan 2003: 54.

che accomuna questi testi è l'ebraicità esplicitamente dichiarata dei protagonisti e - salvo rarissime eccezioni - dell'autore. L'interesse di questa produzione testuale risiede nel fatto che ci aiuta ad entrare in quello che ho chiamato altrove il laboratorio identitario dell'ebraismo italiano (e in una certa misura europeo) nell'età dell'integrazione. Maurice Samuels ha utilizzato una formula analoga, descrivendo la letteratura ebraica francese fra 1830 e 1870 come come un "laboratory for experimenting new identities" (Samuels 2010: 5). La letteratura bassa, d'appendice, sembra riflettere più e meglio di quella alta il comune sentire di un'epoca, la diffusione di alcune immagini e stereotipi, l'intreccio fra razionalismo e irrazionalismo. Si può interpretare come una forma di ricezione e rielaborazione ultra semplificata dei dibattiti letterari e scientifici e della propaganda politica, come una cassa di risonanza che trasmette, amplifica e naturalmente altera significati e messaggi.¹⁹

Mentre gli studi sulla letteratura ebraica (in ebraico) sono da qualche tempo in piena fioritura, con un'attenzione sempre crescente alle influenze della letteratura occidentale non solo sulla letteratura ebraica ma anche sulle pratiche e sui comportamenti delle comunità dell'Europa dell'Est,²⁰ gli scritti degli aspiranti romanzieri e narratori ebrei dell'Europa occidentale ottocentesca non hanno attirato l'attenzione di molti studiosi. Nel 2010 sono stati pubblicati due contributi fondamentali, ad opera di Maurice Samuels e Jonathan Hess, rispettivamente sul caso francese fra 1830 e 1870 e su quello tedesco fra 1837 e 1890. Entrambi riconoscono l'importanza della stampa periodica come mezzo di diffusione di questi testi ma si concentrano poi direttamente sugli autori e, nel caso di Hess, sulle diverse tipologie di intreccio. Hess in particolare insiste giustamente sul fatto che i testi da lui analizzati nascono con la missione di creare "Jewish community through print": una definizione che si applica perfettamente anche al caso italiano.²¹ Si trattava di dare forma, di plasmare una comunità ebraica che si stava modificando per influenza dei mutamenti del contesto

¹⁹ Cfr. in proposito Bonavita 2009 e gli altri lavori dello stesso autore; Hess 2010: 13: "Popular Jewish culture was [...] much more committed to Judaism".

²⁰ Il recente volume di Naomi Seidman indaga ad esempio "the intersection between literature and romantic practices, studying the effects of European literary and sexual conventions on Jewish sexual structures" (Seidman 2016: 6).

²¹ Hess 2010: 19 e 21.

politico culturale, trovando una nuova definizione, non statica ma in continua evoluzione, dell'ebraismo, dell'ebraicità e dell'integrazione.

Nei testi che troviamo sulle testate italiane è ancor più evidente che abbiamo di fronte una letteratura che aspira esplicitamente a creare modelli e orizzonti normativi che talora affiancano e talora contrastano quelli della società maggioritaria. La scrittura non è affatto libera e affidata all'estro creativo, ma si qualifica come pedagogica e morale/moralistica. Gli autori sono in maggioranza italiani, rabbini o maestri delle scuole ebraiche, non scrittori e letterati di professione, ma troviamo anche numerose traduzioni di originali principalmente tedeschi o yiddish (soprattutto sul Corriere). Il rabbino che si fa scrittore di fiction è di per sé un curioso prodotto della modernità ed un sintomo che la finzione letteraria è considerata un utile strumento di comunicazione – forse più efficace dei più tradizionali sermoni - che in qualche misura potrebbe essere considerata un'evoluzione della scrittura di *midrashim*.²² Rabbini o meno, questi scrittori si presentano come figure autorevoli e custodi di una cultura sempre meno condivisa dalla massa dei correligionari che non conosce nemmeno una parola di ebraico, a cui propongono una lettura della realtà e un orizzonte di valori. La trasposizione letteraria di questioni complesse come secolarizzazione, emancipazione e integrazione permette un livello di coinvolgimento emozionale dei lettori che è qualitativamente diverso rispetto a quello che si può raggiungere attraverso gli appelli alla razionalità e le spiegazioni erudite.

È mia convinzione che per la comprensione del ruolo di questa produzione letteraria sia importante considerare non tanto la storia e la biografia del singolo autore, quanto il contesto materiale e testuale in cui veniva pubblicata e letta. Ne discende che per me l'autorialità non è uno dei principali oggetti di analisi, mentre i periodici sono allo stesso tempo sfondo e strumento chiave di interpretazione. I racconti e le novelle sono parte di un discorso corale e polifonico, che proprio da questa molteplicità di voci deriva la sua rilevanza. Salvo poche eccezioni, è difficile individuare nei

²² L'introduzione al volume di Hess è opportunamente intitolata *When Rabbis Became Novelists* (1-25).

periodici ebraici italiani personalità e intellettualità forti e capaci di plasmare un discorso culturale e identitario originale. Solo la polifonia di autori, generi testuali e temi costruisce un quadro significativo seppur non esauriente dei problemi e dei fermenti che animavano il mondo ebraico italiano dell'epoca.²³

Una dimensione presente ma a mio parere secondaria di questa operazione culturale riguarda la controffensiva rispetto alle rappresentazioni spesso non benevole dell'ebreo nella letteratura italiana ed europea. È un punto che fu evidenziato fra gli altri da Alessandro Arbib sull'*Educatore*, in un articolo pubblicato nel 1858: “Un racconto di costumi israeliti scritto da un israelita e con israeliti dipinti, quali sono, e non come taluni credono che siamo, potrebbe esser cagione che la nostra nazione venisse in talune parti più stimata di quello che sventuratamente lo sia, nè più ci venisse gittato in faccia il nome di *ebreo* come un affronto, quando s'imparasse a conoscere che sia questo Ebreo veramente” (161). L'idea che occorra una letteratura di tipo realistico e documentaristico confligge con l'esortazione che troviamo nello stesso articolo, rivolta ai “poeti”, di “cantare le glorie d'Israello” (160). Mi pare che questa contraddizione colga bene un'ambiguità di fondo dei testi letterari di cui ci stiamo occupando, che si presentano come descrizioni della realtà ebraica (presente o passata) mentre ne sono reinterpretazioni volutamente semplificatorie a scopo apologetico e normativo.

Come i suoi predecessori Levi e Pontremoli,²⁴ Flaminio Servi esortò i suoi correligionari perché si cimentassero nella scrittura di racconti, romanzi e poesie, ma fu ancora più chiaro nel sottolineare l'importanza di creare testi in grado di parlare direttamente agli italiani offrendo chiavi di lettura e riferimenti relativi alla specifica storia, cultura, geografia della penisola. Per dirla con le sue parole, “compratori italiani han diritto e vaghezza di roba italiana” (Servi 1867: 42): un modo di ricordare, fra l'altro, che l'ebraicità non era alternativa ma complementare all'appartenenza nazionale. Servi

²³ Ho raccontato alcuni aspetti di questa polifonia in Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*.

²⁴ Entrambi si cimentarono con il genere letterario. Pontremoli, in particolare, pubblicò sull'*Educatore* quattordici brani letterari – alcuni dei quali molto brevi – fra 1863 e 1869. Per alcuni riferimenti (non una lista completa) vedi l'elenco della bibliografia in calce.

del resto aveva pubblicato fra 1864 e 1865 un lungo racconto intitolato *Religione e Patria*, ambientato nel 1859 nel pieno delle guerre per l'unificazione nazionale. Era la riproposizione in chiave ebraica di un intreccio collaudato: il protagonista, il giovane Guglielmo, combatte per la patria italiana e incontra il grande amore nell'infermiera Giulia, anch'ella fervente patriota, con cui convola a nozze solo dopo avere scoperta che anche lei è ebrea.²⁵

Volendo suddividere i racconti pubblicati sulla base dell'ambientazione, dei protagonisti o del tipo di intreccio potremmo individuare un numero limitato di generi. Le novelle storiche ambientate in età lontane si svolgono prevalentemente nell'antica Roma, nell'antico Egitto o nella Spagna immediatamente precedente o successiva al 1492, mentre quelle di ambientazione più contemporanea sono quasi sempre situate in Italia. Per quanto riguarda l'intreccio, è tipica la rappresentazione di uno scontro generazionale e di un contrasto fra il pre- e il post-emancipazione.²⁶ Altri temi molto frequenti sono le feste ebraiche, spiegate attraverso la messa in scena di un ritratto familiare; l'amore e il matrimonio, con un'attenzione particolare al problema del chi può/deve sposarsi, e con chi;²⁷ la tragedia dei profughi orientali, protagonisti più frequenti a partire dalla fine del secolo.²⁸ Vanno poi aggiunte le traduzioni, soprattutto dal tedesco o dallo yiddish, di autori noti – ad esempio Shalom Aleichem, Leopold Kompert,²⁹ Sacher Masoch³⁰ - e meno noti. Il gruppo delle novelle storiche è senz'altro il meno numeroso e quello meno esplicitamente didascalico, anche se vi ricorre il tema del marranesimo che può essere interpretato come una metafora della condizione ebraica post emancipazione.³¹ Ho deciso qui di tralasciare l'analisi delle traduzioni, per questioni di spazio e perché richiede riferimenti parzialmente diversi.

²⁵ Il racconto è analizzato in Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*: 53-56.

²⁶ Sullo scontro generazionale vedi Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*: 37-42.

²⁷ Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*: 53-84.

²⁸ Ascheim (1982) ha tematizzato la costruzione della figura dell'*Ostjuden* nella cultura tedesca in un volume ancora molto utile, mentre non esiste uno studio analogo per il caso italiano.

²⁹ Su Kompert mi limito qui a rimandare a Hess 2010: 72-110 e alla bibliografia ivi segnalata. Sul tema della "Ghetto fiction" in Francia vedi Samuels 2010: 193-238.

³⁰ Sugli scritti a tema ebraico di questo personaggio controverso vedi Biale 1982.

³¹ Ad esempio Hess 2010: 26-71.

Il genere letterario adottato dalla stragrande maggioranza degli autori è quello del cosiddetto romanzo domestico, un modello moderno e duttile, che mette al centro della narrazione relazioni, sentimenti e famiglie. Un'estesa letteratura ha analizzato l'ascesa e la popolarità di questo genere mettendole in relazione con l'ascesa della borghesia come classe dominante e con la fascinazione ottocentesca nei confronti dell'individuo, nonché con la graduale codificazione di nuove immagini del femminile e del maschile.³² Al centro c'è una famiglia borghese con un'impostazione patriarcale sanzionata dalla legge, in cui le relazioni di genere e quelle intergenerazionali sono fortemente asimmetriche. Nel suo successo di lungo periodo, il romanzo domestico registra sia l'ascesa di questo modello, sia il principio della sua crisi, nella rappresentazione di faglie di frizione, di momenti in cui la modernità, il caso o la personalità dell'individuo intervengono a creare fratture e squilibri. Analogamente, i racconti ebraici sono allo stesso tempo una reazione alla modernità e un sintomo della sua forza.

Sull'importanza della famiglia nell'Ottocento europeo, come realtà sociale, come luogo di attualizzazione e composizione dei conflitti di genere e di generazione, come figura del diritto e come metafora della nazione è stato scritto molto da storici, letterati, sociologi e demografi. Nella storia degli ebrei dopo l'emancipazione, la famiglia è anche il luogo della conservazione dell'identità di minoranza, non solo e non necessariamente sul piano religioso.³³ La conciliazione fra l'essere ebreo e l'essere cittadino venne articolata sul piano della distinzione fra la sfera privata, cui appartengono famiglia, strategie matrimoniali e religione, e sfera pubblica, palcoscenico sul quale si sviluppa il cittadino (rigorosamente maschio). Ciò implicava un ripensamento della storia e della natura stessa dell'ebraismo e il ridimensionamento dell'identità collettiva – dell'idea di popolo derivante dalla narrazione biblica. La cornice liberale, che postulava proprio una separazione fra sfera pubblica e sfera privata, sembrava favorire questa risistemazione.

³² Ha fatto molto discutere a questo proposito il controverso volume di Nancy Armstrong (1987).

³³ Nell'impossibilità di offrire una bibliografia completa, mi limito a ricordare per il contesto italiano: Banti 2000 e 2006; Porciani 2006. Per il contesto ebraico italiano: Armani e Schwarz 2003; Ferrara degli Uberti 2017. Sul piano metodologico Kaplan 1991 è sempre un riferimento ineludibile.

Il primo nucleo della collettività è la famiglia nella sua continuità intergenerazionale, e questo rende il romanzo/racconto domestico il genere ideale per offrire una chiave di lettura di come gestire l'integrazione e la sopravvivenza della minoranza. In questa cornice i personaggi sono rappresentati in situazioni note ai lettori, simili a quelle comuni nella letteratura contemporanea e nella vita quotidiana, il che ne esalta l'integrazione culturale e sociale e allo stesso tempo offre lo sfondo per metterne in luce una forma di alterità religiosa, storica, e in una certa misura – come vedremo - di sangue.³⁴

3. Le storie: ambizione, amori, impegno.

3.1 Ermanno, o lo spettro dell'assimilazione.

Il tema dell'assimilazione è affrontato di petto nella novella *Una confessione*, scritta da Giuseppe Levi e pubblicata sull'*Educatore* nel 1863. Il racconto è ambientato in un luogo non meglio precisato della Germania, ma l'autore tiene a sottolineare che si tratta solo di un escamotage pratico, per “isfuggire l'eventualità di qualsiasi allusione” (6). Emanno W. fa visita al rabbino Anselmo Bern che ha appena terminato il digiuno di Kippur. Fin dal principio ci viene comunicato chiaramente che la comunità stava attraversando una fase difficile, a causa della “rilassatezza disciplinare che il torrente delle idee e della vita aveva portato” (6), così come si stabilisce immediatamente il rapporto generazionale fra i protagonisti: il rabbino è descritto come vecchio, grave, venerabile, mentre Ermanno è giovane e incapace di controllare le sue emozioni. È altrettanto chiaro che Emanno viene da una famiglia ricca, che nel nome dell'integrazione sociale si è distaccata dalla comunità e ha smesso di frequentare il culto pubblico, facendo della propria appartenenza ebraica un dato completamente privato, che emerge solo nell'educazione dei figli. Nonostante gli agi, il giovane non è felice perché sente che la sua alterità viene percepita dagli altri,

³⁴ Nella storiografia americana è molto comune parlare di etnicità – ethnicity – per accennare ad una differenza che non si può definire solo in termini culturali e religiosi. Si tratta di una categoria vaga, il che la rende utile ma anche molto problematica, ed è quasi completamente assente dal dibattito italiano. Non potendo per motivi di spazio dilungarmi su questo punto, ho deciso di non utilizzarla.

che lo accolgono nella migliore società con freddezza e solo in virtù delle sue ricchezze, perché “in faccia a certi cristiani tutti gli ebrei sono d’una condizione sola e sempre al di sotto delle più alte” (11). L’unica via d’uscita appare allora la conversione, che gli viene suggerita da un amico cristiano.³⁵ Il giorno del battesimo è già fissato, quando Ermanno ha una sorta di rivelazione mistica sull’esistenza di Dio, che chiama in causa la salvezza individuale e l’onore della famiglia. Folgorato, il giovane comprende la gravità del suo errore. La frase di chiusura del racconto ci dice che Ermanno, “senza abbandonare la società cristiana, curò pure con affetto e simpatia la società de’ confratelli, e fu de’ più zelanti per l’onore, pel bene, pel progresso israelitico” (16).

La storia presenta diversi elementi interessanti, che si collegano alla missione dell’Educatore. Abbiamo da un lato la blanda denuncia di una diffidenza della società cristiana nei confronti degli ebrei, una denuncia che è indebolita dalla fittizia ambientazione tedesca che pare scagionare i concittadini italiani. Il vero bersaglio polemico non sono i cristiani, ma gli ebrei che si lasciano tentare dalla modernità intesa come indifferenza religiosa, individualismo e arrivismo, che possono portare fino al matrimonio misto e alla conversione. Quello dell’ebreo che cerca di nascondersi, in un mimetismo che rievoca quello forzato dei marrani dopo il 1492, è un tema classico di questa letteratura.³⁶ Nell’Italia ottocentesca la ragione di questo mimetismo – ci dicono i testi che stiamo analizzando - non è più tanto la paura di discriminazione e persecuzione quanto la vergogna per un’ebraicità che è vista come un residuo del passato, legato ad un’immagine di passività, scarsa virilità e subalternità. La tentazione del mimetismo e del nascondimento è spesso associata alla condizione dei più giovani, nati liberi cittadini italiani con la possibilità di sfruttare un inedito universo di opportunità. Consapevoli dei propri diritti e trascinati dall’entusiasmo e dalle energie giovanili, crescono privi di una coscienza collettiva o meglio con una coscienza generazionale che è italiana e non ebraica. Non avendo bisogno della protezione e della mediazione istituzionale garantite dalle comunità fino all’emancipazione, e spinti per di più dall’istinto di autoaffermazione

³⁵ Sulle conversioni in Italia in età contemporanea abbiamo studi di impostazione diversa, non facilmente comparabili: Al Kalak e Pavan 2013; Allegra 1991 e 1996; Armani 2006: 289-307; Marconcini 2016; Salvadori 1993.

³⁶ Il tema è stato discusso fra gli altri da Hess 2010: 26-71.

tipico dell'età, i giovani rappresentano allo stesso tempo una promessa per il futuro e una minaccia di estinzione.

La soluzione proposta non è la chiusura in un nuovo ghetto informale, ma un ideale equilibrio in cui l'ebreo emancipato e cittadino può inserirsi nella società senza distaccarsi dai correligionari e dalla vita di comunità, ma anzi divenendo un modello per i suoi correligionari e per i non ebrei. Viene richiesta un'assunzione di responsabilità da parte dell'individuo, che proprio in virtù della modernità politica e culturale è divenuto il portatore di diritti e doveri e a cui è richiesto di farsi simbolo di un'integrazione senza assimilazione. Nella loro brevità, alcune di queste storie ricordano il genere del romanzo di formazione. Talora, come in questo caso, il percorso di crescita del protagonista è precoce e lascia aperta la possibilità di una vita piena; a volte invece il racconto descrive crisi di coscienza che giungono sul letto di morte, quando non si può più sfuggire alla necessità di tracciare un bilancio della propria esistenza e dei valori che la hanno sostenuta.³⁷

Lo stesso messaggio veniva espresso negli articoli di riflessione sull'attualità, e i testi di argomento propriamente religioso sono un'altra tessera del medesimo mosaico, che ha per obiettivo di spiegare che essere ebrei è compatibile con il patriottismo, con il progresso scientifico e in ultima analisi con la modernità.³⁸ Gli autori cercano un precario equilibrio fra il richiamo ad un passato romanticizzato fatto di solidarietà intracomunitaria e di rispetto delle tradizioni e dei riti religiosi e l'esortazione rivolta ai contemporanei di inserirsi nel mondo, di farsi un nome, di servire la patria.

3.2 Emma e Alessandro: un amore esemplare

L'amore e il matrimonio sono protagonisti di tanti racconti, come accade anche nella letteratura non ebraica e come è tipico nel genere del romanzo domestico. In questo caso però è quasi sempre presente una chiarissima agenda educativa, ben esplicitata da Flaminio Servi in una nota del 1874: "Narriamo fatti avvenuti in Italia dacchè il matrimonio misto fu ammesso. [...] di romanzo qui

³⁷ Ricordo a titolo di esempio Curiel 1899; Coen 1906; Racah 1906.

³⁸ Cfr. Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*.

ombra non v'è [...]. Ed ora incominciamo sperando che gli esempi storici, da noi raccolti, giovino alcun poco a illuminare la gioventù che corre dietro a vane larve senza pesarne le conseguenze [...]”.³⁹ Era solo l'inizio di una lunghissima campagna contro i matrimoni misti, ufficialmente ammessi nel quadro legislativo italiano dal Codice Civile entrato in vigore nel 1866, che aveva istituito il matrimonio civile.⁴⁰ Servi tiene a precisare che è sua intenzione pubblicare storie vere, ma si tratta di una *fiction* poiché in realtà sia l'Educatore che il Vessillo ospiteranno racconti di fantasia. Nelle storie che hanno per oggetto intrecci d'amore e matrimoni, l'esito – happy ending o infelicità – è legato inevitabilmente e si può dire esclusivamente alla natura esogamica o endogamica dell'unione. In altre parole, solo se entrambi i protagonisti sono ebrei la loro vita insieme sarà coronata da successo. Non viene mai tematizzato il problema di ebrei appartenenti a denominazioni diverse (riformati vs. ortodossi), né quello delle unioni fra ebrei di nazionalità differenti. L'unica variabile è quella delle differenze di classe che potrebbero costituire un ostacolo ad unioni endogamiche a causa della diffusa pratica di usare lo strumento matrimoniale per costruire alleanze commerciali o come trampolino di ascesa sociale. In questi casi la posizione degli autori è compatta e univoca: le famiglie non dovrebbero fraporsi ad un amore fra giovani ebrei, e dovrebbero essere pronte ad accogliere un ragazzo povero ma bravo e onesto (meglio ancora se rabbino), o una ragazza onorata, virtuosa e pia, sia pur senza dote.⁴¹ L'amore è esaltato come forza che deve travolgere ogni considerazione opportunistica, ma solo quando è un amore giusto, permesso, kasher, ovvero tra due ebrei. In questi casi i testi raggiungono picchi di liricità romantica stucchevole, appesantita dalla scarsa perizia degli autori che riproducono senza alcuna capacità di rielaborazione cliché correnti.

³⁹ Servi 1874: 44

⁴⁰ Il matrimonio civile introdotto nella legislazione dell'Italia unitaria con il Codice Pisanelli era indissolubile, il che generò un interessante dibattito sulla sua compatibilità con la libertà religiosa. Per il versante ebraico di questa discussione vedi Capuzzo 1999; Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*: 161-77.

⁴¹ La novella *Il vaglio dei Torres*, di Guglielmo Lattes (1909), rappresenta bene questo filone. I coniugi Torres allontanano tutti i pretendenti alla mano della loro bella figlia, tanto che alla fine questa scappa con un cristiano (per giunta povero). Sull'opportunità di un matrimonio con un giovane rabbino vedi Colonna 1914.

Esempio tipico di un amore modello è la storia di Alessandro – i cui genitori si chiamano, non a caso, Abramo e Sara – ed Emma in una novella di Guglielmo Lattes pubblicata dal Vessillo nel 1910 e intitolata *Il Cantico dei Cantici*.⁴² Alessandro è “uomo di studio e di meditazione” (156), non bello, gracile, dal pallore caratteristico dell’intellettuale e di un certo stereotipo ebraico ripreso qui in chiave positiva, e rende felici e orgogliosi i suoi genitori conseguendo il titolo rabbinico. Cresciuto con Emma, un’orfana accolta e amata come una figlia, le fa da maestro instaurando fin dall’infanzia una relazione affettuosa ma chiaramente asimmetrica che si trasforma in amore quando Alessandro si accorge che la sua compagna di giochi è diventata una donna dalla “bellezza modesta, il cui potere era, principalmente, morale” (157). Nella scena che segna l’apice narrativo della novella, con la dichiarazione d’amore, viene chiaramente delineato un modello femminile che è perfettamente congruente con l’ideale della moglie e madre - colta ma non troppo, capace di educare i figli ma contenta del suo ruolo subordinato - cui si aggiunge una dimensione ebraica ispirata sostanziata dalla fede religiosa e dall’appartenenza ad un popolo. Una dimensione collettiva, questa, cui si allude senza mai definirne la natura.

Il nostro popolo – pensavo, ascoltando dalla tua voce la tradizione dei nostri libri e l’esposizione chiara delle idee fondamentali dell’ebraismo, così bene assimilate da te – il nostro popolo ha bisogno di donne, che ti somiglino. Oh tante donne ebreë come te, tante educatrici come te, tante madri come te!... e Israele sarà veramente il primo fra i popoli! [...]

– *Annizzanim nirù vaarez, nghet azzamir ighiang, vecol ator nismang bearzenu*. (I fiori appaiono sulla terra, l’ora del canto è giunta, e s’ode la voce della tortora nella nostra contrada...).

E, poi, traendola a sé e parlandole ancora quel linguaggio, che ella perfettamente intendeva, le disse, con impeto d’amore:

– *Ma jafid umà nangamte, aavà, batanganughim!* (Quanto sei bella, quanto sei cara, o amore fra tutte le delizie!).

Ed ella, dolcemente, teneramente, nella soavità della lingua sacra:

– *Vediglò ngalai aavà*. (E il vessillo che egli mi alza è amore!) (160)

Alessandro ricorre, per dichiararsi, all’ebraico del Cantico dei Cantici – significativamente traslitterato e tradotto per i lettori del Vessillo - e Emma dà prova di essere all’altezza di questo amore rispondendo nella stessa lingua e sullo stesso tono. È difficile non vedere in questo racconto

⁴² Nato nel 1857, Guglielmo Lattes era fratellastro per parte di padre di Dante Lattes. Di profonda cultura religiosa, non conseguì il titolo rabbinico e fu a lungo professore presso le scuole della comunità ebraica di Livorno (G. Lattes 1922). Collaborò in maniera intensa soprattutto con il Vessillo e pubblicò molti racconti, alcuni dei quali raccolti in due volumi: *Cuore d’Israele* (1908) e *Dall’East End... al Cantico dei cantici* (1910). L’antologia del 1908 si richiama esplicitamente a *Cuore* di De Amicis, pubblicato per la prima volta nel 1886.

l'influenza indiretta di *L'amore di Sion* di Abraham Mapu, considerato il primo romanzo ebraico, pubblicato nel 1853 e immediatamente tradotto in moltissime lingue. Come è stato sottolineato recentemente da Naomi Seidman, l'amore appassionato fra i protagonisti Amnon e Tamar traduce per la prima volta in ebraico un modello romantico occidentale, che avrà un'influenza dirompente su come gli ebrei dell'Est Europa immaginarono l'amore, le relazioni di genere, il matrimonio nella seconda metà del secolo.⁴³ Gli ebrei italiani non avevano bisogno di questa mediazione perché il loro inserimento nella cultura italiana ed europea era pienamente realizzato già prima dell'emancipazione e avevano a disposizione romanzi di ogni foggia e stile nelle lingue originali e in traduzione. Mapu, e altri autori che nella seconda metà del secolo scrissero in ebraico e in yiddish, offrirono però strumenti utili per declinare ebraicamente i modelli già noti, che si piegarono ad esprimere una identità di minoranza. La familiarità rassicurante delle situazioni, delle formule e delle trame, particolarmente evidente nei prodotti letterari di basso livello, doveva permettere di avvicinare il lettore o la lettrice e di rendere più efficace il messaggio normativo riguardante l'endogamia.⁴⁴

Se fondamento della famiglia è comunanza di valori, di fede, di pratiche che derivano dalla condivisione dell'essere ebrei e dell'essere minoranza in un paese cristiano, l'unione mista rappresenta un vero e proprio tradimento della famiglia e della collettività. Nei racconti che narrano amori misti fra cristiani ed ebrei abbiamo solo due esiti possibili. Il percorso che gli autori indicano come positivo è la rinuncia all'amore romantico e la sottomissione alle esigenze della comunità. Se invece prevalgono il sentimento individualistico e la passione, la punizione è inevitabile. Arriva sotto forma di incomprensione fra i coniugi, con inevitabile tentativo del coniuge cristiano di

⁴³ Seidman 2016: 21-69.

⁴⁴ Le ricerche sull'incidenza del matrimonio misto nell'Italia ottocentesca e primo novecentesco sono frammentarie e condotte con metodologie diverse, il che le rende difficilmente sommabili e comparabili (Bachi 1931; Della Pergola 1972; Foà 2001; Armani 2006: 241). Enrica Asquer ha condotto una ricerca sul caso milanese ma i risultati non sono ancora stati pubblicati. Bisogna ricordare però che, al contrario di quanto avviene nelle rappresentazioni letterarie, il matrimonio misto non vuol dire sempre uscita definitiva dalla famiglia, dalla comunità, dalle reti di relazione ebraiche. Occorrerebbe indagare il fenomeno su più generazioni.

sopraffare l'ebreo, oppure assume le sembianze inquietanti di figli deformi e devianti, come se il comune destino si prendesse una rivincita nei confronti dell'individuo ribelle.⁴⁵

Il tema del conflitto fra diritti del singolo e diritti della comunità, fra destino comune del popolo – nazione, razza, stirpe a seconda dei momenti - e moderni diritti dell'uomo e del cittadino trova espressione implicita ma significativa, dunque, soprattutto nei racconti che ci parlano del matrimonio, considerato come struttura di base sia della società italiana che della comunione ebraica e come primo elemento di definizione dei confini della comunità. Nel suo studio sulla Francia Samuels parla di una nuova “ideology of solidarity binding French Jews to each other and to Jews abroad” che avrebbe fatto la sua comparsa nella letteratura ebraica francese fra la restaurazione e la terza repubblica come espressione della necessità di bilanciare l'universalismo dei diritti e l'affermazione di un particolarismo di gruppo. Sarebbe interessante spingersi oltre il 1870 per verificare come cambiano i linguaggi con la fine del secolo nel caso francese.⁴⁶

L'appartenenza ebraica nelle novelle italiane di fine secolo e dei primi del Novecento viene rappresentata attraverso una precisa caratterizzazione dei personaggi che riguarda sia i comportamenti che l'aspetto fisico. Così la figura dell'ebreo pallido, gracile, con naso pronunciato, non bello o di una bellezza non canonica, viene spesso riproposta per descrivere giovani virtuosi e pii come l'Alessandro che abbiamo incontrato nella novella di Lattes.⁴⁷ La bella ebrea, generalmente con folta chioma bruna e pelle leggermente abbronzata, banalmente orientaleggiante, o pallida e riecheggiante un immaginario decadente, popola questi racconti come personaggio positivo, protagonista o di amori felici o della rinuncia all'amore quando il sentimento avrebbe portato all'esogamia.⁴⁸ Nelle descrizioni fa la sua comparsa sempre più insistita a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento un linguaggio che evoca il sangue, la stirpe, la razza. Il riferimento alla razza è utilizzato costantemente anche nei testi non letterari per spiegare l'esistenza e la necessità di una

⁴⁵ Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*: 74-77.

⁴⁶ È interessante a questo proposito Malinovich 2005, che si occupa però degli anni Venti del Novecento. Non sono a conoscenza di lavori analoghi sul periodo 1870-1920.

⁴⁷ Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*: 65-73.

⁴⁸ Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei*: 71-74.

collettività ebraica unita non solo da una comune spiritualità ma anche da una condivisa materialità corporea. ‘Razza’ diventa qui la versione tardo ottocentesca di ‘popolo ebraico’, e deriva la sua legittimazione dalla popolarità acquisita nell’ambito scientifico.⁴⁹ La descrizione di tratti che inscrivono nel corpo l’appartenenza contribuisce a trasmettere al lettore, in poche parole e in modo pre-razionale, il senso di un destino comune ineluttabile.⁵⁰

Nelle sue ricerche sul razzismo Riccardo Bonavita ha sottolineato la continuità fra la letteratura ottocentesca e quella fascista per quanto riguarda la costruzione dell’Ebreo inteso come essenza storica e stereotipata. L’Ebreo, il Negro e l’Arabo esistono come “personaggi letterari, serbatoio di dispositivi retorici, stereotipi, ventagli di azioni possibili, di possibili romanzeschi, di habitus immaginari” (197), e questa loro esistenza - per quanto priva di materialità corporea - ha un’influenza reale sull’immaginario e sulle relazioni.⁵¹ Queste riflessioni valgono anche per le immagini dell’ebreo costruite e proposte dalla letteratura ebraica, che si sviluppano in relazione con e spesso attingono al repertorio antisemita che faceva parte del senso comune europeo. La stereotipia, enfatizzata dalla scarsa maestria della maggior parte degli scrittori improvvisati, ha molteplici funzioni. Ripropone immagini familiari, di facile riconoscibilità per il lettore, e scardina il potenziale negativo di alcuni tipi antiggiudaici attraverso un meccanismo di riappropriazione. Mette in scena una continuità storica e antistoricistica fra l’ebreo moderno e l’ebreo del passato, con l’aspirazione di rappresentare un’essenza immutabile.

3.3 Sionismo

⁴⁹ Dell’immensa letteratura su questo punto segnalo solo il recente contributo di McMahon (2016), una storia transnazionale delle classificazioni razziali e delle loro connessioni con i nazionalismi.

⁵⁰ Michael Marrus è stato fra i primi a segnalare l’uso di un linguaggio razziale in senso autoreferenziale da parte degli ebrei francesi sul finire dell’Ottocento (Marrus 1971). Oggi la bibliografia è più nutrita – Efron 1993, Leff e Malinovich 2005, Hart 2011 sono solo alcuni fra i titoli a disposizione – ma non esiste che io sappia una ricerca di ampio respiro che si concentri direttamente sui testi letterari su nessun caso nazionale. Malinovich (2005) si concentra sugli anni Venti, segnalando l’ambivalente uso del lessico della razza nella letteratura ebraica francese, anche qui spesso legato al tema del matrimonio misto, mettendolo in relazione alla crescita dell’antisemitismo.

⁵¹ Bonavita 2009. Sarebbe interessante mettere il suo lavoro, che in Italia non è stato ancora ripreso, a confronto con il volume (a suo tempo pionieristico) di Bryan Cheyette (1993) e con il ricco filone di questi studi sul piano internazionale.

Il sionismo, pur restando a lungo in Italia come altrove un fenomeno minoritario, mutò in parte i linguaggi dell'appartenenza e le modalità di affrontare il tema del rapporto fra pubblico e privato. La frattura, talora violenta nei toni ma non dirompente sul piano delle relazioni e delle pratiche sociali, assunse almeno in parte i caratteri di uno scontro generazionale. La maggior parte dei sionisti più rumorosi era giovane – si pensi al Dante Lattes degli esordi o ad Alfonso Pacifici⁵² – e al di là del dato puramente anagrafico era portatrice di una diversa coscienza generazionale. Nel lessico adottato dai sionisti ritroviamo l'uso di 'stirpe', 'razza', ma anche un recupero dell'idea di nazione ebraica che modernizza e laicizza il popolo eletto di derivazione biblica. Il dilemma della conciliazione fra due diversi tipi di appartenenza viene esplicitato.

Il confronto/scontro fra le diverse anime dell'ebraismo italiano sul tema del sionismo non viene quasi mai tematizzato nei testi letterari, mentre è sviscerato in articoli spesso molto polemici.

Proprio perché si tratta di un'evenienza rara, è particolarmente interessante un racconto firmato Riccardo – quasi certamente Riccardo Curiel - e intitolato *Pasqua. Lescianà abbà biruscialaim*, pubblicato dal Corriere nel 1899.⁵³ La scena si svolge in una casa ebraica italiana dove un rabbino, nella veste di patriarca e capo di famiglia, si accinge a presiedere il seder pasquale dopo avere condotto le preghiere al Tempio. Fra gli invitati c'è il fidanzato della figlia, introdotto come il "giovane professore" (262). Queste due qualifiche esplicitano immediatamente da un lato la diversa appartenenza generazionale, dall'altro la piena integrazione sociale e culturale del futuro genero. La rappresentazione di incontri spesso difficili fra cultura religiosa (patrimonio dei più vecchi) e pensiero moderno (patrimonio dei più giovani) è un altro dei topoi di questa letteratura.⁵⁴ Prima della cena assistiamo ad un'accesa discussione scatenata dal fatto che il giovane è un attivo sostenitore del sionismo, mentre secondo il rabbino questo è "un'utopia, nobile utopia forse, ma

⁵² Su Pacifici vedi il recente contributo di Airoidi (2015).

⁵³ Riccardo Curiel era figlio di Aronne Curiel, direttore del Corriere fra 1867 e 1903.

⁵⁴ Un esempio molto calzante, sia pur non italiano, è il racconto di Sacher Masoch *Zwei Arzte* (1892) che il Corriere tradusse e pubblicò nel 1902 con il titolo *I due medici*. In un paesino della Boemia il mondo del vecchio talmudista Mebous Kohn è turbato dall'arrivo del giovane medico Leopoldo Pfeffermann, che cura i malati del circondario servendosi dei più recenti ritrovati scientifici. Sul

ineffettuabile” (262). Della donna che li unisce, come figlia e futura sposa, sappiamo solo che è “bruna, alta, flessibile, [...] di una bellezza affascinante” (262). Anche di sua madre, del resto, abbiamo solo un breve accenno all’avvenenza. Quando si siede a tavola e comincia a recitare il *Kiddush* – la santificazione del vino – il patriarca è fermo nelle sue convinzioni e ha già pronto un discorso antisionista che intende pronunciare il giorno seguente al Tempio. Il racconto procede poi a narrare in maniera molto didascalica le diverse fasi del seder, che rappresentano per il rabbino una continua rivelazione: per la prima volta egli vede il sionismo come possibile erede delle aspirazioni di libertà degli schiavi, come compimento della storia dell’Esodo. Siamo di fronte ad una vera e propria conversione.

Tutto il rito di quella sera gli tornava alla mente, ma egli pensava: quante volte non ho pianto questa sera per la nazionalità perduta d’Israele, quanto volte non ho pregato Dio di voler concedere al suo popolo la sua libertà, la sua indipendenza, quante volte non ho espressa la speranza che questo sogno, questo ideale avesse potuto avverarsi... Ed egli aveva pregato, certo, in buona fede e dunque, perché il giorno seguente avrebbe dovuto smentirsi, affermare che non erano possibili, che non erano razionali gli ideali del Sionismo? Perché? Nel suo dovere di ebreo e di rabbino, non doveva egli forse credere che tutto ciò fosse possibile, effettuabile?

Lescianà abbà biruscialaim... [...] Ed il Rabbino si volse e vide il giovane professore presso la sposa; il giovane parlava dolcemente a bassa voce, e la bella figlia d’Israele sorrideva, sì, sì... quelle erano le forze del Giudaismo [...] (263-64).

Il racconto è un’esplicita forma di propaganda, ma è interessante come la forma letteraria renda immediatamente chiari alcuni passaggi che avrebbero richiesto un’articolazione e problematizzazione maggiore in altre forme di scrittura. In poche righe sono evocati integrazione, importanza della famiglia e del rito domestico, asimmetrie di genere, rapporti generazionali, passaggio di testimone dal rappresentante tradizionale dell’autorità religiosa – il rabbino – ai più giovani e vigorosi ebrei moderni integrati nella società maggioritaria. Allo stesso tempo la storia mette in luce una peculiarità del sionismo italiano, che fu nella maggioranza delle sue articolazioni

un sionismo religioso, fondato su un programma di riscoperta e riappropriazione storica e culturale.⁵⁵

4. Note conclusive

A conclusione di questo scorcio analitico sulla letteratura pubblicata nei periodici ebraici italiani del secondo Ottocento e primo Novecento mi sembra possibile tracciare un percorso, sia pure non-lineare. Siamo partiti da Cesare Rovighi, che negli anni Quaranta auspicava una rigenerazione degli ebrei che passasse attraverso l'educazione e che puntasse ad un ammodernamento della cultura e delle pratiche e al rafforzamento degli studi che oggi chiameremmo secolari nelle comunità della penisola. Ad emancipazione ottenuta e con le lotte risorgimentali alle spalle, assistiamo ad una parziale chiusura della minoranza su se stessa, ad un restringimento delle prospettive visuali che si fa sempre più marcato sulla fine del secolo quando l'elemento della lotta contro l'assimilazione pare assumere dimensioni preponderanti. La letteratura si fa spesso portavoce di un'idealizzazione del passato recente e della condanna di una modernità che si manifesta nella valorizzazione dei capricci individuali a scapito della collettività, anche se i linguaggi usati sono moderni nella declinazione dell'elemento nazionale, così come nella frequente adozione di una stereotipia connotata in senso razziale. Con la sua capacità di parlare in maniera più diretta alle emozioni ad un livello pre razionale, la letteratura – anche in questa versione bassa - si conferma luogo di una sperimentazione secolarizzata, che trasmette simultaneamente una pluralità di significati difficili da far convivere in altri tipi di scrittura. Restano da approfondire sia le peculiarità nazionali di questa produzione, sia gli scambi transnazionali e la circolazione di testi e di tropi narrativi e stilistici nella letteratura ebraica europea fra Ottocento e primo Novecento.

⁵⁵ Vedi nota XXX.

ELENCO OPERE CITATE

- Airoidi Sara. *Practices of Cultural Nationalism. Alfonso Pacifici and the Jewish Renaissance in Italy (1910-1916)*. In Catalan Tullia e Facchini Cristiana (a c. di). *Portrait of Italian Jewish Life (1800s-1930s)*. "Quest. Issues in Contemporary Jewish History" 8 (2015): 136-58.
- Al Kalak Matteo e Pavan Ilaria. *Un'altra fede. Le Case dei catecumeni nei territori estensi (1583-1938)*. Firenze: Olschki, 2013.
- Allegra Luciano. *Modelli di conversione*. "Quaderni storici" 3 (1991): 901-915.
- . *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*. Torino: Zamorani, 1996.
- Arbib Alessandro. *Della poesia e della letteratura italiana. Considerate come mezzo d'incivilimento e progresso israelitico*. "L'Educatore Israelita" (1858): 164-66.
- Armani Barbara. *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze 1840-1914*. Milano: Franco Angeli, 2006.
- . *Il linguaggio del «sangue». Identità, «razza» e nazione nella stampa ebraica italiana (1901-1936)*. "Contemporanea" 2 (2017): 177-212.
- Armani Barbara e Schwarz Guri (a c. di). *Ebrei borghesi. Identità familiare, solidarietà e affari nell'età dell'emancipazione*. "Quaderni storici" 114 (2003).
- Armstrong Nancy. *Desire and Domestic Fiction. A Political History of the Novel*. New York-Oxford: Oxford University Press, 1987.
- Artom M. Emanuele. *Tentativi di riforma in Italia nel secolo scorso e analisi del fenomeno nel presente*. "Rassegna Mensile di Israel" 7-8 (1976): 355-66.
- Ascheim Steven E. *Brothers and Strangers. The East European Jew in German and German Jewish Consciousness, 1800-1923*. Madison: The University of Wisconsin Press, 1982.
- Bachi Roberto. *La demografia degli ebrei italiani negli ultimi cento anni*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1931.
- Banti Alberto M. *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*. Torino: Einaudi 2000.
- . *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*. Torino: Einaudi 2006.
- Bencich Marco. *Il Sionismo a Trieste dalle origini agli anni Trenta*. In Miriam Davide e Pietro Ioly Zorattini (a c. di), *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*. Firenze: Giuntina 2017: 221-35.
- Biale David. *Masochism and Philosemitism: The Strange Case of Leopold von Sacher-Masoch*. "Journal of Contemporary History" 17 (1982): 305-23.
- Bidussa David. *Il sionismo in Italia nel primo quarto del novecento. Una «rivolta culturale»?*. "Bailamme" (1989): 168-205.
- Bonavita Riccardo. *Spettri dell'altro. Letteratura e razzismo nell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino, 2009.
- Brazzo Laura. *Angelo Sullam e il sionismo in Italia tra la crisi di fine secolo e la guerra di Libia*. Città di Castello: S.E. Dante Alighieri, 2007.
- Bregoli Francesca, Ferrara degli Uberti Carlotta e Schwarz Guri (a c. di), *Italian Jewish Networks from the Seventeenth to the Twentieth Century. Bridging Europe and the Mediterranean*. London: Palgrave Macmillan, 2018 (forthcoming).
- Capuzzo Ester. *Gli ebrei nella società italiana. Comunità e istituzioni tra Ottocento e Novecento*. Roma: Carocci, 1999: 145-164.
- Catalan Tullia. *La Comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*. Trieste: LINT, 2000.
- . *La «primavera degli ebrei». Speranze e delusioni di Ebrei italiani del Litorale e del Lombardo Veneto nel 1848-1849*. "Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia" 6 (2003): 35-66.

- Cavaglion Alberto. *Tendenze nazionali e albori sionistici*. In Corrado Vivanti (a c. di), *Storia d'Italia. Dall'emancipazione a oggi*. Vol. 2 di *Annali 11. Gli ebrei in Italia*. Torino: Einaudi, 1997: 1291-1320.
- . *Qualche riflessione sulla «mancata Riforma»*. In Mario Toscano (a c. di), *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo*. Milano: Franco Angeli, 1998: 152-66.
- . *L'autobiografia ebraica in Italia fra Otto e Novecento. Memoria di sé e memoria della famiglia: osservazioni preliminari*. "Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia" 3 (1999): 171-77.
- Cheyette Bryan. *Constructions of 'the Jew' in English Literature and Society. Racial Representations, 1875-1945*. Cambridge: Cambridge University Press, 1993.
- Coen Alessandro. *Il Purim di un Professore*. "Il Corriere Israelitico" 4 (1906): 119-120.
- Colonna Ernesto Davide. *Il giovane rabbino*. "Il Vessillo Israelitico". LXII (1914): 128-35, 409-14.
- [Curiel] Riccardo. *Espiazione*. "Il Corriere Israelitico" 1 (1899): 21-23.
- . *Pasqua. Lescianà abbà biruscialaim*. "Il Corriere Israelitico" (1899): 262-264.
- De Amicis Edmondo, *Cuore. Libro per i ragazzi*. Milano: Treves, 1886.
- De Felice Renzo. *Storia degli ebrei in Italia sotto il fascismo*. Torino: Einaudi, 1997 [1961]: 151-57.
- Della Pergola Sergio. *Jewish and Mixed Marriages in Milan, 1901-1968*. Jerusalem: Institute of Contemporary Jewry, 1972.
- Della Seta Simonetta e Carpi Daniel. *Il movimento sionistico*. In Corrado Vivanti (a c. di), *Storia d'Italia. Dall'emancipazione a oggi*. Vol. 2 di *Annali 11. Gli ebrei in Italia*. Torino: Einaudi, 1997: 1321-68.
- Di Porto Bruno. *La «Rivista Israelitica» di Parma. Primo periodico ebraico italiano*. "Materia Giudaica" 5 (1999): 33-44.
- . *Il giornalismo ebraico in Italia. «L'Educatore Israelita» (1853-1874)*. "Materia Giudaica" 6 (2000): 60-90.
- . *Il giornalismo ebraico in Italia. Un primo sguardo d'insieme al «Vessillo Israelitico»*. "Materia Giudaica" 1 (2001): 104-09.
- . *«Il Vessillo Israelitico». Un vessillo ai venti di un'epoca tra Otto e Novecento*. "Materia Giudaica" 2 (2002): 349-84.
- . *«Il Corriere Israelitico»: uno sguardo d'insieme*. "Materia Giudaica" (1-2) 2004: 249-63.
- Dubin Lois. *The Port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*. Stanford: Stanford University Press, 1999.
- Efron John. *Scientific Racism and the Mystique of Sephardic Racial Superiority*. "The Leo Baeck Institute Year Book" 1 (1993): 75-96.
- Facchini Cristiana. *Living in Exile: Wissenschaft des Judentums in Italy (1890s-1930s)*. In Francesca Bregoli, Carlotta Ferrara degli Uberti e Guri Schwarz (a c. di), *Italian Jewish Networks from the Seventeenth to the Twentieth Century. Bridging Europe and the Mediterranean*. London: Palgrave Macmillan, 2018 (in press).
- . *Luigi Luzzatti and the Oriental Front: Jewish Agency and the Politics of Religious Toleration*, in Tullia Catalan e Marco Dogo (a c. di). *The Jews and the Nation-States of Southeastern Europe from the 19th Century to the Great Depression. Combining Viewpoints on a Controversial Story*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2016: 227-245.
- Ferrara degli Uberti Carlotta. *Fare gli ebrei italiani. Autorappresentazioni di una minoranza (1861-1918)*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- . *Flaminio Servi*. In Fabio Levi (a c. di). *Gli ebrei e l'orgoglio di essere italiani*. Torino: Zamorani, 2011b: 61-101.
- . *Making Italian Jews. Family, Gender, Religion and the Nation 1861-1918*. London: Palgrave Macmillan, 2017 [ed. or. Bologna: Il Mulino 2011].

- Foà Chiara. *Gli ebrei e i matrimoni misti. L'esogamia nella comunità torinese (1866-1898)*. Torino: Zamorani, 2001.
- Hart Mitchell B. *Jews & Race. Writings on Identity & Difference, 1880-1940*. Lebanon NH: Brandeis University Press, 2011.
- Hess, Jonathan M. *Middlebrow Literature and the Making of German-Jewish Identity*. Stanford: Stanford University Press, 2010.
- Kaplan Marion A. *The Making of the Jewish Middle Class. Women, Family, and Identity in Imperial Germany*. New York-Oxford: Oxford University Press, 1991.
- Lattes Dante. *L'Esodo, di René Franchin – La Figlia, di Arturo Foà*. "Corriere Israelitico" XXXIX (1904): 318-21.
- Lattes Guglielmo. *Cuore d'Israele. Libro per ragazzi israeliti*. Casale Monferrato: Tipografia Rossi e Lavagno, 1908.
- . *Il vaglio dei Torres*. "Il Vessillo Israelitico" LVII (1909): 316-321.
- . *Dall'East End... al Cantico dei Cantici. Scritti e racconti del novellatore israelita*. Casale Monferrato: Tipografia Rossi e Lavagno, 1910.
- . *Il Cantico dei Cantici*. "Il Vessillo Israelitico" LVIII (1910): 156-161.
- . *Memorie di un insegnante*. Asti: Tipografia Editrice Segre, 1922.
- Leff Lisa e Malinovich Nadia (a c. di). *Jewish Racial Self-Fashioning in Comparative Perspective*. "Jewish History" 1 (2005).
- Levi Giuseppe. *Una confessione. Novella*. "L'Educatore Israelita" XI (1863): 6-16.
- . *Il cielo rivelato a un mortale. Novella fantastica*. "L'Educatore Israelita" XIV (1866): 33-38.
- . *L'ultimo voto di un errante merciaiuolo*. "L'Educatore Israelita" XIV (1866): 237-41 e 257-61.
- . *Una cena pasquale e il profeta Elia. Fantasia*. "L'Educatore Israelita" XV (1868): 97-103.
- . *La religione del cuore. Parabola*. "L'Educatore Israelita" XVIII (1870): 7-10.
- . *Autobiografia di un padre di famiglia*. Firenze: Succ.ri Le Monnier, 1868.
- Luzzatto Voghera Gadi. *La formazione culturale di Dante Lattes*. In David Bidussa, Amos Luzzatto e Gadi Luzzatto Voghera, *Oltre il ghetto. Momenti e figure della cultura ebraica in Italia tra l'Unità e il fascismo*. Brescia: Morcelliana, 1992: 17-95.
- . *Cenni storici per una ricostruzione del dibattito sulla riforma religiosa nell'Italia ebraica*. In "Rassegna Mensile di Israel" 1-2 (1993): 47-70.
- . *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*. Milano: Franco Angeli, 1998.
- Malinovich Nadia. *Race and the construction of Jewish identity in French and American Jewish fiction of the 1920s*. "Jewish History" 1 (2005): 29-48.
- Marconcini Samuela. *Per amor del cielo. Farsi cristiani a Firenze tra Sei e Settecento*. Firenze: Firenze University Press, 2016.
- Marrus Michael. *The Politics of Assimilation. A Study of the French Jewish Community at the Time of the Dreyfus Affair*. Oxford: The Clarendon Press, 1971.
- McMahon Richard. *The Races of Europe. Construction of National Identities in the Social Sciences, 1839-1939*. London: Palgrave Macmillan, 2016.
- Meyer-Plantureux Chantal. *Les enfants de Shylock ou l'antisémitisme sur scène*. Bruxelles: Complexe, 2005.
- Milano Attilio. *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia*. "Rassegna Mensile di Israel" 7-9 (1938): 96-136.
- Pontremoli Esdra. *Una martire. Novella storica*. "L'Educatore Israelita" XI (1863): 46-53, 75-84, 97-104.
- . *I figli d'Alessandria. Novella storica*. "L'Educatore Israelita" XI (1863): 130-36, 175-80, 242-47.
- . *Dialogo di morti*. "L'Educatore Israelita" XII (1864): 191-95.

- Porciani Ilaria (a c. di). *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazione*. Roma: Viella 2006.
- Racah Gino. *Pentimento eroico*. "Il Corriere Israelitico" (1906): 48-51.
- Rovighi Cesare. *Discorso preliminare*. "Rivista Israelitica" 1 (1845): 1-28.
- Sacher Masoch Leopold von. *I due medici*. "Il Corriere Israelitico" (1902): 163-66.
- Salah Asher. *Introduzione*. In Salah Asher (a c. di), *L'epistolario di Marco Mortara (1815-1894). Un rabbino italiano tra riforma e ortodossia*. Firenze: La Giuntina, 2012: 1-55.
- Salvadori Roberto G. *Gli ebrei toscani nell'età della Restaurazione (1814-1848). Uscire dal ghetto: divenire ricchi, divenire cristiani, divenire italiani*. Firenze: Centro Editoriale Toscano, 1993.
- Samuels Maurice. *Inventing the Israelite. Jewish Fiction in Nineteenth-Century France*. Stanford: Stanford University Press, 2010.
- Sarfatti Michele. *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Torino: Einaudi, 2000: 106-08.
- Seidman Naomi. *The Marriage Plot. Or, How Jews Fell in Love with Love, and with Literature*. Stanford: Stanford University Press, 2016.
- Servi Flaminio. *Religione e patria*. "Il Vessillo Israelitico" (1864): 75-78, 106-10, 133-36, 271-75, 297-301, 328-33; (1865): 71-74 e 115-17.
Non è più tempo che Berta filava, ovvero L'intolleranza religiosa. Racconto storico originale. "Educatore Israelita" (1867): 41-46, 85-88, 97-101, 146-47, 206-08, 272-74, 321-27.
Del matrimonio misto. Bozzetti storici. "Il Vessillo Israelitico" (1874): 41-44.
- Smeralda. *Racconto*. "Rivista Israelitica" 2 (1845): 146-35; 3-4 (1845): 232-48.
- Tenuta Carlo. *Da mio esilio non sarei mai tornato, io. Profili ebraici tra cultura e letteratura nell'Italia del Novecento*. Roma: Aracne, 2009.
Il silenzio della Levi. Razzismo, appartenenza e nascondimento in una novella di Gino Racah. "Intersezioni" 1 (2013): 69-79.
- Ventura Luca. *Ebrei con il Duce. La nostra bandiera 1934-1938*. Torino: Zamorani, 2002.